

l'agorà polistenese

Mensile d'informazione del Duomo di Polistena

Restare per Cambiare. Cambiare per Restare.

Anno 2 - Numero 10 - Dicembre 2008

ASSOCIAZIONE
Il Samaritano
Polistena

GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

Combattere la povertà,
costruire la pace

POLISTENA
1° Gennaio 2009

21^a marcia della pace di Capodanno

- Ore 18.00 **Solenne Concelebrazione Eucaristica** nel Duomo della città
Presiede **S.E. Mons. Luciano Bux**, Vescovo della Diocesi
- Ore 19.00 **In cammino sulle nostre strade ...strade del Sud...**
...di uno dei tanti Sud della terra,
dove da secoli l'ingiustizia e le povertà
hanno collocato il loro domicilio...
per annunciare la Pace ripartendo dagli ultimi...
Durante il cammino faremo **tre soste di riflessione**
in tre luoghi simbolo della città
dove normalmente sostano "uomini senza..."

1^a Sosta - Ponte Santa Marina:
gli immigrati ...senza una casa... senza un lavoro...senza diritti

2^a Sosta - Ospedale Santa Maria degli Ungheresi:
gli uomini e le donne senza salute

3^a Sosta e momento conclusivo - Villa Italia:
i giovani spesso senza valori,
senza ideali, senza comunità educante

Passo dopo passo sulle nostre strade

"Nella nostra terra di Calabria ho rifatto in ginocchio la Via Crucis, son passato per tutti i villaggi, sono sceso in tutti i tuguri, ho transitato per tutte le quattordici stazioni della Via Crucis, ho sentito il singhiozzo della mia gente nel mio povero cuore..."

Don Francesco Mottola

"Avete scelto le strade del Sud. Del Sud d'Italia. Che simbolizza tutti i Sud della terra, dove da secoli l'ingiustizia ha collocato il suo domicilio. Dove lo sfruttamento ha avuto da sempre un diritto di cittadinanza. Dove oppressioni, sotterranee e manifeste, da tempi remoti si sono insediate a piede libero"

Don Tonino Bello

Sono passati tantissimi anni da quando il "Santo Prete di Parghelia" prima, e don Tonino Bello dopo, hanno pronunciato queste parole. Da allora, è vero, tante cose sono cambiate; ma, purtroppo, lo scenario fondamentale non è molto mutato.

E all'inizio di un nuovo anno queste parole risuonano per tutti noi come un invito a ripartire ancora una volta dai nostri tuguri, dalle nostre strade, dove, come dicono i Vescovi calabresi nell'Instrumentum laboris per il Convegno ecclesiale regionale del 2009, troviamo "un mondo di fragilità naturalmente impressionanti".

Diciamo questo non per continuare a piangerci addosso, ma per ricordare, invece, a tutti che è la strada del cambiamento che dobbiamo percorrere, anche se è ancora tutta in salita.

All'inizio di un nuovo anno siamo chiamati allora ancora una volta a partire dai tuguri, dalle nostre strade. Siamo chiamati cioè, come faceva notare recentemente anche P. Alex Zanotelli, a proseguire una lotta non violenta accanto a chi, immigrato irregolare, indigente, precario, disoccupato, indifeso, muore di troppo lavoro, di poca sicurezza, di assenza di diritti, di mancanza di tutele sociali. Siamo chiamati ad essere accanto a coloro che di mafia muoiono ancora. Perché la mafia esiste. Perfida e collusa con il potere politico, rode il nostro Sud (e non solo) e conduce il gioco delle economie, tiene le redini di un territorio che tutto perde. Fuorché la Speranza. Come comunità cristiane dobbiamo accogliere l'invito dei nostri Vescovi ad offrire alla nostra gente "l'olio della consolazione ed il vino della speranza", l'icona, cioè, di una paternità che rassicura ed il grido di una profezia che libera.

Aiutando, da una parte, i calabresi a ritrovare il senso della propria dignità e stimolando la classe politica a prendere coscienza delle sue responsabilità e dei suoi doveri.

E' un preciso compito pastorale ed impegno missionario che i Vescovi affidano alle nostre comunità, un compito importantissimo dal quale dipende il rimarginarsi delle ferite della gente di Calabria e l'aprirsi di nuovi cammini ed orizzonti.

I singoli credenti e le comunità cristiane, oggi più che mai, devono essere "segno di contraddizione" rispetto alla cultura utilitaristica del nostro tempo.

Sì, all'alba di un nuovo anno, ripartiamo ancora dai nostri tuguri, dalle nostre strade. E senza scoraggiarci!

I segni nuovi della primavera sono tanti, anche in mezzo alla nostra comunità. Segni di speranza. Di quella speranza che ci insegna la pazienza rivoluzionaria e la forza dell'attesa generatrice e feconda.

All'insegna di questa speranza vogliamo iniziare questo nuovo anno, ricordandoci di quanto a quelli della mia generazione le comunità brasiliane hanno insegnato a cantare: *Camineiro voce sabe nao existe o caminho. Paso paso, poco a poco o caminho se fais. Pellegrino tu lo sai che il cammino non esiste ma che si apre passo dopo passo e lentamente.*

Buon Anno a tutti!

don Pino



Presepe del Duomo allestito da R. Sorbara • Foto di S. Belnava



La raccolta alimentare E' Natale e a Natale si può fare di più, se vuoi, a Natale puoi

Dal 13 al 21 dicembre ha avuto luogo la raccolta alimentare, il servizio con cui i giovani del coro parrocchiale hanno voluto arricchire il Santo Natale di una nota più alta, in accordo con i giovanissimi del gruppo ACR, che per la prima volta hanno sperimentato veramente la "missione di apostolato per le vie della città" e il gruppo Scout Polistena 1. L'azione benefica della raccolta di alimenti ha come destinatari i poveri che bussano alle nostre porte, già, perché non c'è bisogno di guardare lontano per vedere la fame, basterebbe guardarsi attorno un po' più attentamente, magari poco più in là del nostro naso per accorgersene: i bisognosi sono sotto i nostri occhi tutti i giorni, sono i poveri di Polistena. Sabato 13, alle 8 e 55, i punti vendita aderenti all'iniziativa erano presidiati da alcuni dei nostri giovani e già a metà mattinata i frutti del raccolto avevano impegnato un'intera stanza dietro le porte de "Il Samaritano". I turni del pomeriggio e del giorno successivo, sono stati affidati agli Acierrini, che dopo qualche esitazione hanno capito che basta poco per conquistare l'altro, il ghiaccio si è rotto ed il freddo è scomparso piano piano, regalando e ricevendo grandi sorrisi che scaldano l'animo. I loro scatoli di solidarietà si sono riempiti, poi svuotati, e nuovamente riempiti, 2 o 3 volte nell'arco di poche ore, scoprendo così gli occhi bassi e le mani callose e screpolate della carità, quella che rimane nascosta nel cuore, con sorpresa era svanito quel manto di pregiudizio che oggi offusca la cristianità autentica, e nell'aria si respirava solo il profumo di speranza.

Domenica 14, verso le 20 era ormai impossibile entrare nei locali de "Il Samaritano" senza inciampare in buste piene di roba da mangiare: Pasta, tonno, farina, zucchero, pomodori, merendine, omogeneizzati, biscotti, latte, legumi in scatola, dell'indispensabile di tutto, e ad insaporire, il condimento per eccellenza, l'emozione dei ragazzi, felici che poche ore del loro tempo siano servite a portar sollievo a tanta gente.

Alle 20, le dispense sorridevano per l'abbondanza che nasce dal sacrificio, e dal cielo sorrideva anche suor Maria Teresa, contenta che i suoi amati giovani abbiano saputo portare un po' di sollievo al suo samaritano..



Lettera dal Cameroun

I dicembre 2008

Carissimi

Ieri é cominciato il nuovo anno liturgico! Un anno nuovo come quello sociale, ma meno ... banalizzato da feste, regali e auguri tante volte di convenienza. Nella mia preghiera mi sono chiesta come avrei voluto vivere quest'anno e cosa volevo chiedere al Signore per la mia famiglia, gli amici, i benefattori, collobaratori, insomma per tutte le persone che abitano sempre il mio cuore, che mi sono care o che mi sono vicine per simpatia e solidarietà. Come in un video sono passati davanti a me una ad una tutte queste persone. Ho visto voi davanti a me ! Ho pensato alla vostra fede, alla vostra capacità di rinuncia per aiutare chi a meno di voi, al vostro desiderio di far bene agli altri, ho chiesto al Signore di mantenermi davanti a Lui, di darvi pace e salute e tanta volontà di bene. Pensandovi mi sono commossa e non so come ringraziarvi per la vostra amicizia. Spero che questo nuovo anno sia per voi un anno che vi colmi di sapienza dandovi pace. Pregando per tutti il tempo mi é passato veloce, nella gioia e nella pace di tanti ricordi. Che dirvi di me, di noi ? La mia salute è buona: sto cercando d'inserirmi in questo nuovo ambiente molto diverso da quello precedente: N'Djamena. Lavoro nel carcere di Yaoundé, per ora, assieme ad una sorella, Sr. Grazia. Non posso descrivervi la vita di quella gente... il mio desiderio é di ridurre un po' la loro sofferenza, diventa sempre più grande!

Il vostro aiuto e quello di altri mi dà la possibilità di rendere meno dura quella situazione e ne ringrazio il Signore. E' vero, che la crisi economica che ha colpito l'Europa si fa sentire anche qui: tutto costa di più, tutti hanno meno soldi, meno lavoro e più fame. Questo inizio dell'anno liturgico é un tempo di riflessione: sono troppo frequenti gli avvenimenti che ci sconvolgono, il male oscuro tutto, penetra dappertutto. La memoria della venuta di Gesù sulla terra é una gioia da celebrare perché é ricca di speranza che solo il bene e l'amore avranno l'ultima parola.

E' con questi sentimenti che vivo, vi ricordo sempre.

vi abbraccio Suor Luisa Durigon



La foto inviata dal Cameroun da Sr. Luisa Durigon

La Medcenter vicina al Samaritano



Nella sede della nostra associazione di volontariato "Il Samaritano", in via Valenzise, il dott. Andrea Borrione, direttore del personale e organizzazione della Medcenter container terminal di Gioia Tauro, accompagnato dagli impiegati Francesco Taccone, Alessandra Donato e Michele Borgese, ha consegnato al nostro don Pino Demasi, un assegno di 3.500 euro. Il dott. Andrea Borrione rivolgendosi a don Pino Demasi ha detto: "Con l'approssimarsi delle festività natalizie, vogliamo attestare il nostro apprezzamento ed il nostro ringraziamento per l'opera che, con tanto impegno ed infinita abnegazione, continuate a svolgere. Il segno

che la nostra azienda, insieme a tutti i suoi lavoratori, intende dare è poca cosa ma è un segno di sincera solidarietà che tutti indistintamente vogliamo testimoniare, per ringraziare e per far sentire in questa occasione la nostra vicinanza e il nostro affetto. Sapere che, fuori dai clamori della nostra distratta società, c'è qualcuno che dedica la quasi totalità del suo tempo a chi è meno fortunato di noi, ci fa riflettere e ci aiuta a comprendere quanto effimero è il modello di vita che quotidianamente ci viene proposto e che noi stessi non rinneghiamo. La prego quindi di accettare un segno tangibile della nostra solidarietà, consegnandole un contributo di 3.500 euro".

Dai protagonisti del musical "Il postino di Babbo Natale" un aiuto concreto a "Il Samaritano"

Natale 2008

PROGRAMMA

SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE

Mercoledì 24

Ore 24.00 • Messa di mezzanotte
Dopo la Messa, la Statua di Gesù Bambino verrà portata processionalmente in Piazza della Repubblica

Giovedì 25

ore 7.00 • 9.00 (Trinità) - 10.00 • 11.30 • 18.00 • Sante Messe

Venerdì 26

ore 13.00 • Chiesa Matrice
Pranzo di Natale di condivisione della comunità parrocchiale

FESTA PARROCCHIALE DELLA FAMIGLIA

Domenica 28 • Festa della Sacra Famiglia

Ore 11.30 • Chiesa Matrice
Solenne Celebrazione Eucaristica per tutte le coppie di sposi e fidanzati
Ore 21.00 • Auditorium Comunale
Spettacolo Natalizio "Il Primo Dono" con testimonianze di alcune coppie di sposi

Mercoledì 31

Ore 18.00 • Messa di Ringraziamento di fine anno

GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

Giovedì 1° Gennaio

Ore 18.00 • Chiesa Matrice
Solenne Concelebrazione Eucaristica per invocare il dono della Pace.
Presidente S.E. Mons. Luciano Bux, Vescovo della Diocesi
Ore 19.00 • Marcia della Pace di Capodanno

Domenica 4 Gennaio

Ore 18.30 • Chiesa Matrice **Aspettando l'Epifania**
Concerto del soprano Caterina Francese e del tenore Francesco Anile. All'organo: Sergio Coniglio



Il plesso "Trieste" del Circolo Didattico cittadino ha allestito un riuscitissimo spettacolo di solidarietà che ha impegnato tutti gli alunni delle classi che hanno presentato il musical "Il postino di Babbo Natale", attraverso il quale hanno voluto indirizzare un messaggio di condivisione verso i bambini meno fortunati. Grazie all'impegno e alla professionalità di tutto il corpo docente in servizio al plesso Trieste, e con il coordinamento del dirigente scolastico dott. Vincenzo Pisano, i piccoli attori hanno dato vita ad uno spettacolo divertente e brioso, fatto di accurata recitazione, di cori coinvolgenti e di balletti lodevoli che hanno divertito e appassionato il numerosissimo pubblico che affollava l'auditorium comunale. Lo spettacolo si è concluso con un fuori programma dello storico complesso bandistico "Città di Polistena" diretto dal prof. Pino Russo, che ha suonato le più belle canzoni natalizie tra gli applausi degli alunni, i quali hanno offerto alla nostra associazione di volontariato "Il Samaritano" 1.031 Euro in beneficenza.



ACR • Azione Cattolica: la giornata dell'adesione

L'8 dicembre, festa dell'Immacolata, è festa anche per tutta l'Azione Cattolica che festeggia la giornata dell'Adesione. Aderire all'azione cattolica è un gesto concreto che quest'anno gli Acierriani della nostra parrocchia hanno scelto di compiere per dire liberamente di voler camminare insieme e vivere nella Chiesa da protagonisti. Sera del 7 dicembre presso l'auditorium diocesano Famiglia di Nazareth di Rizziconi, anche l'Azione Cattolica della nostra diocesi si è data appuntamento come ogni anno per festeggiare insieme la festa dell'Adesione...e quest'anno c'eravamo anche noi! I nostri ragazzi accompagnati da noi educatori, sono giunti in silenzio in quel grande auditorium, sentendosi un po' impacciati e un pò fuori luogo, in un posto pieno di gente sconosciuta... ma alle parole Finalmente! Ecco Polistena! I loro occhi si sono illuminati e i loro cuori si sono scaldati...e non hanno tardato a far conoscere ai loro nuovi amici tutto l'entusiasmo e la gioia di essere parte della grande famiglia dell'Azione Cattolica, che quel giorno hanno scoperto per la prima volta nella sua dimensione diocesana. Ed è stato proprio il loro entusiasmo a destare l'interesse di don Mino e Stefania, l'assistente e il Presidente dell'Azione Cattolica diocesana, che dopo averli accolti calorosamente hanno rivolto ai nostri ragazzi poche semplici parole, facendoli sentire per la prima volta veramente parte integrante dell'Azione Cattolica, piccolo tassello di un grande mosaico di volti illuminati dalla Luce di Cristo. Partecipando alla veglia di preghiera, hanno assistito alla consegna delle tessere benedette da parte del nostro vescovo Luciano Bux. La tessera è un simbolo, per tutti i gruppi di AC sparsi in Italia, di un comune obiettivo. Ognuno nel suo quartiere, nella sua città, con le proprie capacità, e con il desiderio di arrivare insieme alla meta. E anche se siamo lontani, se non conosciamo i volti dei tanti soci AC presenti in tutta Italia, il gesto dell'adesione ci fa sentire tutti più vicini, tutti parte della stessa famiglia. Non sarà quindi un cappellino o una maglietta colorata, né un distintivo, né un'uniforme a contraddistinguere il socio dell'Azione Cattolica, grande o piccolo che sia. Il distintivo non è un segno esteriore e visibile, ma uno stile di vita, la condivisione di un ideale comune che ogni aderente all'AC porta dentro al cuore, impresso come marchio a fuoco. Quello dell'adesione è un gesto importante perché con esso si manifesta il desiderio di voler camminare insieme a tutta l'Associazione. Aderire vuol dire condividere la cultura di questa associazione e il suo modo di educare le persone ad avere un atteggiamento positivo di fronte alla vita, di cui si insegna a vedere la bellezza nei semplici ma importanti risvolti della quotidianità. Si aderisce all'AC perché con essa, si impara ad amare la chiesa, a partire dalla sua dimensione parrocchiale, per poi guardare oltre, fino a quella diocesana e universale. Essere dell'ACR significa diventare apostolo di gioia nella chiesa e nelle strade della città. Si aderisce all'AC perché all'interno di essa si impara che la vita è una costante ricerca, per cui è necessaria una formazione costante e continua. L'adesione è il gesto con cui diciamo il nostro Sì all'ideale dell'Azione Cattolica. Come Maria, diciamo senza riserve il nostro Sì e ci proponiamo di accompagnare con fedeltà e con cura le persone che lungo il nostro cammino incontriamo, per questo motivo la giornata dell'Adesione si festeggia giorno dell'Immacolata. Anche il Papa affidandoci alla materna protezione di Maria santissima, nel suo messaggio all'Associazione, ha augurato di poter esprimere al meglio il servizio ecclesiale e specialmente educativo, per il quale l'Azione Cattolica può contare su una lunga e consolidata tradizione. Dunque se quel giorno in tutta Italia l'AC ha festeggiato l'adesione e il tesseramento, per gli Acierriani di Polistena doppia festa: l'adesione e il loro ingresso nella grande famiglia diocesana dell'Azione Cattolica.

Adriana Raso



Il Testimone ... che nasce e muore per Amore!

In questo numero, proveremo ad esprimere una breve riflessione su colui che, si creda o no, da oltre duemila anni, penetra profondamente col suo messaggio nei cuori della gente, con un agire, spesso umanamente incomprensibile e misterioso, tale da suscitare anche scandalo, ma producendo "frutti" impensabili e conversioni eclatanti. Egli è Gesù di Nazaret!



Presepe allestito da Rocco Sorbara

“Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo”. Anche questo, professano i cristiani che partecipano alla celebrazione della Messa. E quale migliore occasione se non il Natale, per riflettere, in continuità con quanto fatto durante l'anno, sulla testimonianza? Abbiamo soffermato la nostra attenzione, mese dopo mese, per riflettere e stimolare imitazione, su quanto concretamente fatto in vita, da alcune persone che, per scelta, hanno dedicato e continuano a dedicare da oltre duemila anni, la loro vita, subendo derisioni, mortificazioni, persecuzioni, violenze e martirii, per “seguire” il messaggio di un “uomo” nato per amore, vissuto predicando l'amore e morto per amore. Ma per questo poi risorto! E nessuna retorica, nessuna enfasi, nessuna plageria in questa considerazione. Del resto, i martiri di ieri e di oggi, ne sono reale e concreta testimonianza del suo insegnamento. Povertà, condivisione, giustizia, sofferenza, disponibilità, donarsi agli altri, accoglienza, dolcezza, sacrificio, dolore, abbandono, Amore. Di tutto ciò e di ogni testimone, Egli è il modello, Egli è il Maestro! E duemilaotto anni orsono, Dio, nonostante la insensibilità e l'abbruttimento dell'agire umano, ha voluto donare agli uomini, ad ogni uomo, ad ognuno di noi, così come del resto era stato preannunciato dai profeti, la speranza e la vita. Ha voluto donare la giustizia, la dignità e la libertà. E nasce! E nasce il Messia! E nasce Gesù! La sua nascita, da tempi lontani, viene raccontata, tramandata, rinnovata e rappresentata attraverso il presepio, per il quale, in ogni famiglia ci si mobilita, si diventa artisti o artigiani, e con “passione e fede” si ricostruisce la Betlemme di allora. E' un “venite adoremus” anno dopo anno, di padre in figlio riproposto per non dimenticare. E nasce! Nasce un bambino, “pargol divino”, amico dei poveri e degli umili (nello spirito), e che da subito, dal suo concepimento, è stato oggetto di attenzione “negativa”, da parte del Potere, della Forza, dell'Arroganza. Ma Egli compie meraviglie! Fin da subito è un Testimone! Fin da subito Egli è un segno di povertà! Anche i re si inchineranno di fronte al “pargol divino”. “Tu scendi dalle stelle, o re del cielo, e vieni in una grotta, al freddo e al gelo”. Così lo acclama e lo invoca un famosissimo e dolce canto di natale. Egli nasce povero! Già Testimone, già segno. Nasce nella povertà più assoluta, neanche il conforto di una modesta abitazione, neanche uno straccio per coprirlo, solo una grotta, l'ultimo dei ricoveri, dopo un doloroso ed estenuante trasferimento nel grembo di sua madre, nel grembo di Maria. Quanto è attuale oggi la povertà di Gesù! Quanti Gesù vivono in mezzo alle nostre strade, soli, abbandonati, senza affetti e conforto, nei tuguri, nei cartoni, “al freddo e al gelo”, nelle discariche, sotto i ponti, scappati da chissà dove, “intrusciati con degli stracci” mal sopportati, cacciati e derisi. Testimonianza concreta del messaggio di Gesù? “E vieni in una grotta al freddo e al gelo”. Nasce! E poi la fuga! Perché il Potere, la Forza e l'Arroganza si mobilitavano. Si mobilitavano contro quel neonato che avrebbe testimoniato ben altro! Avrebbe testimoniato uguaglianza, giustizia, pace, libertà, valori, valori veri. Si mobilitavano perché quel nascituro, e poi quel bambino, avrebbe potuto, per il potere costituito, far soccombere il Re, quale segno di forza e potenza. E il Re soccombe! Così avvenne! Però non con la forza, ma con l'Amore. Quel bambino di nome Gesù, pericolo per il regno di Erode, oggi vive ancora, dopo aver “rivoltato” le generazioni. Vive ancora per l'Amore! “Ah, quanto ti costò l'avermi amato!” La croce, la croce per amore. E lo sguardo, e il pensiero non può non soffermarsi su quella croce e quell'uomo inchiodato, sofferente ma sereno, che invoca il padre suo, chiedendo il perdono per i suoi uccisori. Estremo atto di generosità e di testimonianza. E quel bambino partorito al freddo e al gelo e quell'uomo morto sulla croce, vive ancora in mezzo a noi, a fianco alla povertà, al disagio, agli ultimi, vive ancora dopo oltre duemila anni.

Angelo Anastasio

NEWS

Consiglio Pastorale Parrocchiale

Nell'ultima seduta del Consiglio Pastorale Parrocchiale sono emerse due proposte, che il Parroco ha accettato e che quindi sono operative.

1. Ogni giovedì alle ore 20, per tutto l'anno pastorale, Incontro per adulti, sulla Parola di Dio della Domenica.

2. Ogni terza domenica del mese, Giornata della Carità.

All'ingresso della Chiesa verranno messe delle ceste per la raccolta di generi alimentari da distribuire ai poveri.



Nord-Sud: filo diretto contro le mafie

Grazie alla diretta sul web, Nord e Sud, Casalecchio di Reno in Emilia Romagna da una parte e Polistena nella Piana di Gioia Tauro dall'altra, per un'intera mattina, hanno creato un ponte ideale per ribadire con forza che "Il futuro volta le spalle alle mafie" e che Nord e Sud sono uniti contro la criminalità. "Politicamente Scorretto": per il quarto anno consecutivo Casalecchio delle Culture (Istituzione dei Servizi Culturali del Comune di Casalecchio di Reno) in collaborazione con lo scrittore Carlo Lucarelli, ha lanciato la sua sfida culturale e civile per non dimenticare i tanti misteri che hanno segnato il nostro Paese e per non abbandonare chi tutti i giorni lotta per avere giustizia, a partire dalle vittime di mafia. Nel nostro salone parrocchiale, i ragazzi della cooperativa sociale "Valle del Marro-Libera Terra" e quelli del gruppo di "Percorsi di legalità", hanno dialogato con il magistrato Nicola Gratteri, con il nostro don Pino Demasi, con Stefania Grasso (familiare di vittima della 'ndrangheta), con Pina Grassi (vedova di Libero Grassi) e con i giornalisti Toni Mira (Avvenire) e Gianluca Di Feo (L'Espresso). Nel corso del dialogo nella Casa della Conoscenza a Casalecchio di Reno, coordinati da Carlo Lucarelli, ragazze e ragazzi di Casalecchio e di Ferrara hanno posto domande a Giancarlo Caselli (magistrato), a don Luigi Ciotti (presidente di Libera), a Flavia Franzoni (Università di Bologna) e Francesca Massimino (coop Placido Rizzotto). Come ricordato da Carlo Lucarelli, la lotta alla mafia non è un momento retorico, ma deve essere un impegno costante e continuo, in quanto il problema mafia è lo stesso al Nord come al Sud. I giovani dei due lembi del nostro paese, hanno ribadito la loro volontà di avere un futuro senza compromessi, credendo nei valori antimafia. Il magistrato Nicola Gratteri ha detto ai ragazzi che non conviene, anche dal punto di vista economico, essere mafiosi ed ha chiesto maggiore etica e maggiore controllo riguardo a film che mandano in onda messaggi sui falsi valori delle mafie. Gratteri ha aggiunto che la strage di Duisburg è stato un autogol commesso dalla 'ndrangheta perché ha costretto la stampa internazionale ad occuparsi di 'ndrangheta che per il magistrato "è un problema di tutto il mondo occidentale in quanto essa oggi muove il traffico di cocaina nel mondo". Gratteri, da Polistena, rispondendo alle domande dei ragazzi, ha denunciato che "non c'è una legislazione europea per contrastare la 'ndrangheta", e ha chiesto di creare "un sistema giudiziario proporzionato a questo fenomeno criminale, in quanto, dal punto di vista normativo, gli Stati d'Europa, sono all'anno zero. Il problema -ha aggiunto Gratteri- è soprattutto normativo. Occorre mettere mano al sistema giudiziario ed ai codici per attaccare la forza economica delle mafie". Giancarlo Caselli, in diretta da Casalecchio di Reno, dopo aver sottolineato che il problema mafia non è solo di ordine pubblico, ma anche politico ed economico, ha chiesto che chi sbaglia deve pagare, anche in politica, ha detto ai ragazzi che c'è bisogno di più legalità per una speranza di una vita migliore, in quanto combattere le mafie ci aiuta a vivere bene. Don Luigi Ciotti ha definito messaggi positivi, i giovani che lavorano sui beni confiscati e che trascorrono le loro vacanze a lavorare sui terreni gestiti dalle coop sociali. "Giovani -ha aggiunto don Ciotti- che con forza e passione hanno voglia di fare, di mettersi in gioco, che però devono essere aiutati dagli adulti". Don Ciotti ha sottolineato che le cooperative sociali di Libera che gestiscono i beni confiscati non possono continuare a chiedere l'elemosina in giro per l'Italia per avere trattori ed attrezzature e ha ricordato che il 36% dei beni confiscati in Italia è sotto ipoteca bancaria. "Noi tutti siamo il cambiamento -ha detto don Ciotti- l'obiettivo è che attraverso la legalità e la solidarietà si possa raggiungere il valore della giustizia e della libertà delle persone". Per il nostro don Pino Demasi, dopo tanti anni, "Libera" ha dato l'occasione ai ragazzi della Piana di ripartire proprio dall'agricoltura, attraverso la genuinità e la bontà dei prodotti coltivati dalla "Valle del Marro-Libera Terra" sui beni confiscati alla 'ndrangheta. Occorre continuare su questa strada per una nuova immagine della Piana con protagonisti, nell'agricoltura e nel turismo, le giovani generazioni. Per Stefania Grasso, la vera battaglia da fare è quella di debellare la mentalità mafiosa. Pina Grassi, ha chiesto ai ragazzi di essere propositivi e ha portato ad esempio i 400 imprenditori di Palermo che hanno aderito alla campagna promossa dai giovani di "Addio pizzo".

Attilio Sergio



"Dichiarazione universale dei diritti umani" 60 anni ma non li dimostra

60 anni ma non li dimostra. Non li dimostra perché molti degli articoli della «Dichiarazione universale dei diritti umani» sono lettera ma non ancora storia delle persone, carta ma non ancora carne, loro vita quotidiana.

Diritti significa responsabilità. Dietro alla lunga storia dei diritti, c'è la grande aspirazione umana alla libertà e alla dignità, c'è il sogno di costruire società dove a ogni persona, indipendentemente dalla condizione, dal sesso, dall'età, dall'appartenenza etnica e culturale, dai riferimenti religiosi, siano garantiti mezzi materiali e opportunità per sviluppare in armonia con gli altri la propria personalità e i propri talenti. I diritti sono questo anello di congiunzione tra il bene del singolo e quello della comunità, nella inesauribile tessitura che li lega e vicendevolmente li nutre.

Ma per arrivare a questo c'è bisogno del contributo di tutti e oggi come non mai dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che un diritto solo proclamato ferisce la speranza di giustizia non meno di un diritto negato.

Nonostante la «Dichiarazione universale dei diritti» sono infatti centinaia di milioni le persone che patiscono la fame e che vengono esiliate a causa della fame, che vivono in povertà, che non hanno accesso alle cure, ai beni fondamentali, e che per questo non sono libere. Migliaia che muoiono a causa di un lavoro degradato a merce o cercando di raggiungere con ogni mezzo paesi dove trovare accoglienza, lavoro, dignità. Innumerevoli le vite schiacciate dalle logiche mafiose e criminali. Nonostante quegli articoli abbiamo diritti retrocessi a variabili di politiche che hanno aumentato la povertà invece della

ricchezza e hanno cacciato il mondo in una crisi economica senza precedenti. Diritti barattati in cambio di una sicurezza che alimenta le paure invece di combatterle, accrescendo le distanze, imponendo selezioni e discriminazioni, innalzando barriere.

Giusto allora celebrare la ricorrenza di quello che è uno tra i documenti più alti e solenni dell'umanità, la "carta" uscita dalla tragedia della seconda guerra mondiale, dal più alto numero di morti mai prodotto da un conflitto. Ma ancora più importante impegnarsi perché quello di domani sia un nuovo inizio, una storia dei diritti tradotti davvero in linguaggio universale, in grammatica dei rapporti fra i popoli e le persone. Prioritario che quei diritti diventino finalmente Bene Comune, base di una società più umana e più giusta, capace non solo a parole di prossimità. Essenziale che quei 30 articoli si traducano con l'impegno di tutti - perché libertà è, non dimentichiamolo mai, corresponsabilità - in tutela del bene non negoziabile della vita e della dignità delle persone, del loro essere sempre fine e mai mezzo, del loro poter essere strumento della propria e altrui liberazione.



d. Luigi Ciotti
Gruppo Abele

Libera, associazioni nomi e numeri contro le mafie

Un nuovo riconoscimento alla Valle del Marro

"La scuola mi è sacra come l'ottavo sacramento"
Don Milani

"Un gruppo di giovani che con scelte e decisioni esemplari hanno deciso quale strada intraprendere, scansando la via del silenzio sul potere della mafia". Sono le parole iniziali della motivazione con cui il Centro Socio Culturale "Vittorio Bachelet" di Cosenza ha assegnato alla cooperativa Valle del Marro – Libera Terra un riconoscimento per la legalità. L'occasione è stato il Premio Nazionale "Francesco Terracina", tenutosi il 3 dicembre scorso in un affollato salone del Ridotto del Teatro Rendano. Il Centro Bachelet ricorda annualmente la figura di Francesco Terracina, "insegnante esemplare e amico speciale", con un premio per opere inedite di poesia e di pittura, e con riconoscimenti speciali a chi si è distinto nel campo della Solidarietà, della Legalità e della Scuola. Nel consegnare una targa ricordo d'argento al socio della cooperativa Sergio Casadonte, la commissione, guidata da Antonio Farina, ha motivato il premio definendo l'iniziativa imprenditoriale della Valle del Marro, "un'economia vincente sin dall'inizio che con la qualità dei suoi prodotti, si mette in gioco in maniera avversa contro la, purtroppo onnipotente, economia illegale". "Siamo grati e lusingati" ha detto Sergio Casadonte nel suo discorso di ringraziamento "di essere stati scelti per questo premio, intitolato alla figura di un insegnante che ha lasciato un'importante eredità spirituale, morale e sociale. Nella mia vita e in quella degli altri soci ciò che ha più contato per la nostra crescita umana è l'aver avuto come punti di riferimento figure esemplari di genitori, docenti e sacerdoti. E' stato grazie all'insegnamento di queste persone speciali che abbiamo maturato la decisione di stare dalla parte della legalità, di fare scelte "scomode" ma necessarie per il cambiamento del nostro territorio. Così come il professore Terracina s'impegnava, con successo, a trasformare gli studenti disimpegnati in persone responsabili e partecipi, anche noi cerchiamo di stimolare i giovani di questa terra logorata dalla mafia e assuefatta all'assistenzialismo, affinché non si chiudano in forme di auto-emarginazione, di vittimismo e di rassegnazione, ma possano riuscire, con un rinnovato spirito d'iniziativa, nel proprio riscatto sociale." A conclusione del suo intervento, Sergio ha ricordato le sinergie e le collaborazioni tra la cooperativa e il mondo scolastico: "anche noi come il prof. Terracina crediamo nel grande ruolo che la scuola deve e può rivestire nella società. E per questo con varie iniziative e progetti collaboriamo con i presidi scolastici del territorio per educare i giovani al cambiamento, convinti che solo la cultura renda liberi e responsabili." E dovremmo esserne convinti tutti, come lo era Epitteto, ex schiavo e filosofo, quando scriveva che "solo l'uomo colto è libero". La cultura che quel grande educatore che fu Don Milani considerava l'ottavo sacramento, la cultura che produce discernimento e dà potere di scelta, è l'unico strumento efficace per sradicare quella mafiosità dei comportamenti e dei criteri di giudizio di cui parlava Sciascia, e debellare finalmente quello che Giuseppe Pitre chiamava "il sentire mafioso". Questa visione della cultura era viva nella mente di un magistrato come Paolo Borsellino per il quale la lotta alla mafia doveva essere innanzitutto "un movimento culturale". Ed era viva ed operativa nell'impegno di un'altra figura esemplare di educatore, il medico Luigi Loculano, ucciso a Gioia Tauro dalla 'ndrangheta dieci anni fa. Aveva fondato un'associazione culturale ("Agorà") e sul primo numero dell'omonimo periodico da lui diretto, scriveva: "Abbiamo individuato quindi nella cultura una delle terapie più utili per contribuire a guarire la società gioiese dai malanni e dai veleni che l'appestano convinti come eravamo che più l'uomo è istruito e colto, più sa servirsi con discernimento di tutto ciò che conosce, usandolo per il bene e per l'uomo, certamente non per il male e contro l'uomo". Dovremmo essere convinti tutti della forza guaritrice e liberatrice della cultura, tanto al Sud quanto al Nord, considerato che la linea (di espansione) della mafia è come quella della palma: ogni anno si sposta di qualche metro verso il nord. Era il 1970 quando Leonardo Sciascia descrisse in un'intervista questo preoccupante paragone: come le palme, man mano che il clima diventerà più caldo, troveranno nuovi terreni fertili verso il nord del pianeta su cui mettere radici, così la mafia risalirà la Penisola. La metafora della "linea della palma" è stata ripresa recentemente dallo scrittore Camilleri per indicare non solo la progressiva espansione verso il Nord della pratica criminale mafiosa, ma anche di una mentalità mafiosa che, subdola e strisciante, sta inquinando anche il Nord del Paese. Dovremmo essere convinti tutti del potere della cultura e delle educazione e della necessità per i giovani di avere punti di riferimento validi e credibili nel mondo degli adulti, se si vuole veramente interrompere la linea del costume del malaffare, della corruzione, del compromesso e della contiguità con le mafie. Senza questi punti di riferimento e senza un'intensa e costante azione educativa non ci sarebbe stato oggi "un gruppo di giovani che con scelte e decisioni esemplari hanno deciso quale strada intraprendere, scansando la via del silenzio sul potere della mafia".

Antonio Napoli
(responsabile attività formativa)
Coop Valle del Marro – Libera Terra



Diocesi di Oppido – Palmi Comunicato del Consiglio Pastorale Diocesano al clero e ai fedeli laici della Diocesi



Il Consiglio pastorale diocesano, riunito a Rizziconi, sotto la presidenza del Vescovo Luciano Bux, per la sessione ordinaria invernale, ad inizio di seduta, stante le notizie giunte da Rosarno, dove l'attentato alla vita di due immigrati di colore ha scatenato la reazione della numerosa comunità di stranieri, con conseguenti episodi spiacevoli tra la comunità locale e quella ospite, ha voluto soffermarsi brevemente, in attesa di una riflessione complessiva, sulla condizione di vita, pur già nota, degli immigrati a Rosarno e nell'intero territorio diocesano.

A tutti i componenti del Consiglio, le condizioni in cui vivono gli immigrati a Rosarno e nella nostra Diocesi, sono apparsi drammaticamente inaccettabili.

Pertanto il Consiglio pastorale

- Condanna il grave episodio di attentato alla vita, nonché le situazioni di degrado in cui gli immigrati sono costretti a vivere.
- Esprime la solidarietà ai due giovani gravemente feriti e a tutta la comunità immigrata.
- Si rammarica della grave situazione di incomprensione tra la comunità locale e quella ospite, segno di un disagio non indifferente vissuto dalla parte sana di ambedue le comunità, ma certamente anche frutto di pregiudizi culturali e, purtroppo, spesso anche di prevaricazione di stampo mafioso inerente il controllo dell'immigrazione clandestina e del lavoro nero.
- Si rivolge in modo particolare alle comunità ecclesiali della Diocesi perché continuino l'impegno di vicinanza concreta verso i fratelli immigrati, intensificando ulteriormente gesti di accoglienza amorevole e di condivisione per alleviare le loro sofferenze.
- Chiede alle stesse comunità di considerare la presenza degli immigrati e la loro diversità come una ricchezza e chiede di fare di tutto perché gli immigrati cattolici siano inseriti a pieno titolo nelle nostre comunità ecclesiali e loro rappresentanze anche negli organismi pastorali.
- Decide che il presente comunicato sia fatto conoscere ai presbiteri, ai diaconi, ai religiosi, alle religiose e a tutto il popolo di Dio.

13 dicembre 2008



Mensile d'informazione del Duomo di Polistena
Direttore Responsabile **Attilio Sergio**

Hanno collaborato in questo numero:

don Pino Demasi
Angelo Anastasio
Stellario Belnava
Antonio Napoli
Adriana Raso
Anna Rita Sambiasi
Walter Tripodi

Redazione

Parrocchia Arcipretura S. Marina Vergine
Via Matrice, 57 • 89024 Polistena (RC)

www.duomopolistena.it

Progetto Grafico e impaginazione

Lamorfalab Studio Creativo • Taurianova

Stampa

Arti Poligrafiche Varamo srl • Polistena

Registrazione del Tribunale di Palmi nr. 01/08 del 10 Gennaio 2008

Un altro dolce Natale

testo e foto di Stellario Belnava

"Sant'Andrea portau la nova ca lu sei è di Nicola a' lu ottu è di Maria, a' lu tridici è di Lucia, a' lu vintiquattru San Tommasu canta, lu vinticinqu la nascita santa". E' un'antica filastrocca con la quale i nostri vecchi ci ricordavano la successione delle feste di dicembre, ma anche il rapido, inesorabile scorrere del tempo per cui il 30 di Novembre, giorno di Sant'Andrea, si era già prossimi al Natale. Ed ecco anche quest'anno un altro dolce Natale, arrivato in punta di piedi, silenziosamente, senza che ce ne accorgessimo. Natale: la festa più bella e più sentita dell'anno, la più santa, la più cara al cuore di vecchi e bambini. Ed il Natale risveglia sensazioni e sentimenti sopiti ma sempre presenti nel profondo dell'animo, nei nascondigli più segreti del cuore umano. E' una gioia grande l'arrivo di questa festa per i piccoli, ma forse è una gioia ancora più grande per gli adulti che rivivono i giorni spensierati e felici della fanciullezza. E col Natale rivivono le tradizioni che sono ad esso intimamente legate. Prima fra tutte quella del Presepe, che non è solo una pura e semplice rappresentazione della nascita di Gesù, ma è la partecipazione ad un avvenimento straordinario e soprannaturale: la nascita misteriosa di un Dio che si incarna e si fa uomo per un disegno meraviglioso di salvezza. Anche per questo il Presepe, per quanto modesto e semplice possa essere, esercita su tutti un grande fascino. E rifare ogni anno il Presepe non è solo un pellegrinaggio mistico alla grotta di Gesù Bambino, ma è anche un viaggio a ritroso alla ricerca del proprio "tempo perduto". E davanti ad esso tutti ritorniamo bambini e il Presepe che noi facciamo è sempre "quel" Presepe che qualcuno faceva a noi tanti anni fa. Ed ogni volta che anch'io faccio il Presepe e mi ritrovo tra le mani scatole di cartone e carta da imballaggio, sabbia e muschio, mi si riaffacciano alla mente immagini di una dolcezza e di una serenità infinita: è il Natale di tanti anni fa, quand'ero ancora un ragazzino e andavo a scuola e le scuole erano già chiuse per quei quindici giorni di vacanza, interamente dedicati al gioco. Giocavamo in tanti modi perché allora la televisione (che non c'era ancora) non aveva spento la nostra fantasia. Papà, già da qualche tempo, ci aveva portato un sacchetto di nocciole che mamma aveva conservato nell'armadio, dopo averlo aperto appena per farci intravedere il contenuto e poi subito richiuso. "Queste ve le darò a Natale" ci aveva detto, "per giocare quando chiuderanno le scuole!". E noi quelle nocciole le avremmo pensate per tutto il tempo, fino al sospirato giorno in cui, posate finalmente le cartelle in un canto, mamma ce le avrebbe divise in parti uguali. Quanti giochi eravamo capaci di fare con quelle nocciole! Giochi tramandati da chissà quante generazioni di bambini: "i castedi", "zittedu e tocchedu", e, soprattutto, "la fosseda", che dovevamo ricavarci noi, con pazienza, allargando uno dei tanti buchi che già esistevano tra le mattonelle di graniglia che allora si usavano nelle nostre case. In quella "fosseda" il giocatore di turno, usando il pollice e l'indice, doveva mandare le nocciole, vincendo quelle che finivano nella buca. E poi la sera, nella serenità e nella pace della famiglia, grandi e piccoli insieme, dopo aver recitato il Rosario, tutti intorno alla ruota del braciere, con una tavola sulle gambe, si giocava a tombola, "parando" i numeri sulle cartelle con le bucce dei mandarini. Ma l'occupazione più impegnativa era la costruzione del Presepe che iniziavamo già di mattina. Mia madre era l'architetto ed il costruttore allo stesso tempo e noi bambini gli assistenti ed i collaboratori. Si cominciava sbarazzando un mobile del soggiorno ed era una meraviglia veder crescere il nostro Presepe momento per momento: prima lo scheletro, fatto con cassette e scatole varie che, ricoperte con carta da cemento raggrinzita con le mani, diventavano le montagne. Addossato alle montagne veniva costruito un sentiero, sul quale i Re Magi e gli altri pastori sarebbero passati per giungere alla capanna. Si sarebbe snodato sui lati esterni, racchiudendo, come in un abbraccio, tutto il Presepe. Poi si passava alla parte centrale, il paese vero e proprio e la campagna circostante con l'immane laghetto, realizzato con un pezzo di specchio, sulla cui riva stavano le pecorelle col pastore. Poi le case, sparse un po' dappertutto, gli alberi e infine la capanna, in un posto centrale, in evidenza. E alla fine i pastori che toglievamo dallo scatolone dove avevano passato un anno intero ad attendere il nuovo Natale, unica occasione per farsi ammirare. Li prendevamo con grande precauzione per evitare di romperli. Qualcuno, infatti, aveva già subito dei restauri un po' arbitrari: qualche testa di pecoraio era stata incollata, in mancanza di una migliore e di più nobili origini, sul corpo di uno dei Re Magi, il quale aveva perso la sua in uno dei tanti spostamenti nello scatolone. Man mano che servivano, mia madre ce li richiedeva chiamandoli per nome: "Passatemi Bonino che dorme, ora l'incantato dalla stella...", e tanti e tanti altri ancora di cui oggi non ricordo il nome, ma che allora conoscevo assai bene. Alla fine La Madonna e S. Giuseppe, posti ai lati della mangiatoia vuota, con alle spalle l'asino e il bue. A questo punto veniva il tocco finale per rendere il paesaggio invernale più credibile e pittoresco, mia madre spruzzava del cemento liquido sulla carta delle montagne che si trasformavano, una volta che il cemento si asciugava, in vera roccia e poi della farina in abbondanza su tutto, case, alberi, muschio, sabbia e sugli stessi pastori per simulare la neve. Gesù Bambino lo mettevamo la notte di Natale, portandolo in processione per la casa e accompagnandolo con canti natalizi e preghiere. Era mia sorella, la più piccola di tutti, a portarlo nel palmo delle mani, vestita, per l'occasione, con una camicina da notte tutta bianca, come un angioletto. Poi lo posava sulla mangiatoia e dopo il bacio ed una breve preghiera conclusiva di mia madre, andavamo tutti a letto, stanchi e felici, pronti a ricominciare i nostri giochi il giorno dopo. Ma il Natale portava con sé altre belle tradizioni come la novena: ogni sera, per nove sere, un gruppo di suonatori della locale banda musicale faceva il giro delle famiglie che ne avevano fatto richiesta e suonava con gli strumenti a fiato, sonori e caldi, le più tenere nenie natalizie che tutta la famiglia ascoltava, ammaliata da quel suono melodioso. Un'altra tradizione non meno apprezzata era la frittura delle zeppole, magnifiche padellate di zeppole. Il loro odore pungente e gradevolissimo si spandeva per tutta la casa e ci faceva venire l'acquolina in bocca al solo sentirlo. Ed erano scorpacciate, con la bocca che bruciava per il pepe pestato e le alici che venivano messe all'interno di quelle riconoscibili per la loro forma rotonda. Ed era un bel bere per spegnere quel fuoco ardente. E le zeppole venivano "mandate" ai vicini di casa, per devozione, in ricordo di quando c'era chi le zeppole non poteva permetterselo e non era cristiano farne sentire solo l'odore. Ma la vera leccornia per i piccoli era il torrone di "ferro", così chiamato per la sua durezza. Ci voleva una casseruola alta, nella quale si mettevano zucchero e mandorle, poi si girava il tutto con un mestolo di legno e quando lo zucchero si scioglieva e si spandeva denso nell'aria della cucina l'odore dolciastro delle mandorle abbrustolite, facendoci pregustare le più dolci delizie, allora si versava il tutto su un ripiano di marmo e prima che si solidificasse completamente, diventando duro, veniva tagliato con un coltellaccio in tante barre che mia madre chiudevava in un boccaccio per consumarlo durante le feste, non senza averne prima distribuito un pezzetto a ciascuno di noi che lo gustavamo ancora caldissimo, così com'era, in quell'atmosfera di festa e di letizia. Tra le tante altre piccole cose era questo il nostro Natale. Un Natale senza lussi, senza esagerazioni, senza tante pretese. Ci sapevamo accontentare, ecco tutto. Ed è certamente questo il segreto della felicità!



Come si aggira la garanzia sull'auto usata

– La garanzia sui prodotti prevista dagli articoli 128 e seguenti del decreto legislativo n. 206/2005 (Codice del consumo) si applica anche a quelli usati, ma soltanto se venduti da un operatore professionale. Se, per esempio, si compra un'autovettura usata da un privato, la garanzia non si applica. Ma anche gli operatori professionali, ovvero i concessionari che acquistano e rivendono in permuta auto usate, hanno già trovato un paio di scappatoie. La prima consiste nel consegnare all'acquirente una "scheda tecnica" che, pur descrivendo positivamente le condizioni della macchina, avverte che eventuali difetti derivano dall'uso normale della cosa. L'acquirente prende la scheda e firma per ricezione, precludendosi ogni azione in caso di guasto anche grave perché le norme hanno escluso l'applicabilità della garanzia ai difetti derivanti dall'uso normale della cosa venduta usata e, in più, ha stabilito che non vi è difetto se la cosa è conforme alla descrizione fatta dal venditore. L'altra scappatoia del concessionario venditore è quella di non intestarsi l'auto usata presa in permuta per la rivendita. In questo modo figura come venditore il precedente proprietario, che è un privato e non è tenuto a fornire la garanzia, a meno che non si convenga diversamente con atto scritto. In verità, già prima il concessionario non si intestava l'auto usata ma faceva firmare al proprietario una semplice procura a vendere. Bisognerebbe invece rendere obbligatorio

il cambio di intestazione, almeno provvisorio, per diversi motivi. Va ricordato che i concessionari devono pagare al Ministero delle Finanze un diritto fisso di 1,55 euro per ogni auto usata che ricevono e che resta in attesa di rivendita, notificandone l'elenco al ministero. In questo modo le auto sono esentate dal pagamento del bollo auto. Chi ha consegnato la macchina, come si è detto, firma in genere una semplice procura a vendere che molti pensano sia uno sgravio da ogni responsabilità e invece è un pezzo di carta che non vale niente: l'auto continua ad essere intestata al proprietario cedente finché non viene venduta a un altro e finché non viene formalizzato il passaggio di proprietà. Nel frattempo, con la notifica al Ministero e il pagamento del diritto fisso è esentata dal bollo, ma succede che:

- il concessionario non trasmette l'elenco delle auto consegnate perché non paga il diritto fisso o perché se ne infischia, oppure lo trasmette incompleto, oppure sbaglia a riportare qualche targa; in questi casi il proprietario paga le multe per evasione del bollo auto;
- il concessionario fallisce e sparisce dalla circolazione, l'elenco non viene più inviato e le auto in deposito vengono vendute all'asta giudiziaria; nel frattempo passa qualche anno e il vecchio e ignaro proprietario risulta "evasore" del bollo. Ma succede anche che chi compra l'auto all'asta per quattro lire se ne infischia di fare il passaggio di proprietà, ben sapendo che le conseguenze cadranno sul vecchio proprietario, specialmente ora che non c'è più l'obbligo di esporre il bollo e di mostrarlo agli agenti stradali;
- il concessionario vende l'auto a un terzo, il quale firma il passaggio di proprietà versando un piccolo acconto, prende la macchina e sparisce senza ripresentarsi a pagare l'agenzia che ha l'incarico delle pratiche auto; questa blocca tutte le carte nel cassetto perché non vuole anticipare le somme per il costoso passaggio di proprietà e ancora una volta l'auto rimane intestata al vecchio ignaro proprietario.

Quest'ultimo, nei frequenti casi elencati, pur essendo innocente paga per tutti e viene a conoscenza degli inghippi soltanto quando, dopo due o tre anni, gli arriva il verbale della multa per aver "evaso" il bollo. Ma riceve anche contravvenzioni (per le infrazioni commesse da chi ha la macchina) che deve penare per farsi togliere e spesso non ci riesce.

Giuseppe Salamone

Scarica



www.duomopolistena.it